

IL LIBRO DELLA SETTIMANA

Heysel, trent'anni dopo: la storia, la denuncia

► PADOVA

«Trentadue italiani, quattro belgi, due francesi, un nordirlandese. E seicento feriti. Intorno tutto è infinito. Voci suoni colori deflagrano e raggiungono il silenzio. Sono le 21.40. L'assurdo è così banale che le squadre entrano in campo». Le squadre sono Juventus e Liverpool, è il 29 maggio 1985, la finale di Coppa dei Campioni: siamo allo stadio Heysel, l'arena nazionale belga, le cui condizioni non erano ottimali già da tempo e che diverrà triste teatro di uno degli 'incidenti' più gravi nella storia del calcio. Quest'anno si celebra il trentennale di

quella tetra giornata di sangue, anniversario che non passa inosservato anche grazie all'uscita di due volumi che, in modo del tutto differente, vogliono ricordare i fatti accaduti.

"Il giorno perduto. Racconto di un viaggio all'Heysel" (di Anthony Cartwright e Gian Luca Favetto, 66thand2nd, 18 euro) è un romanzo di viaggio: quello dell'inglese Christy, una vita difficile alle spalle, fatta di declino e abbandono; e quello di Mich, studente di ingegneria piemontese. La meta è la stessa: lo stadio Heysel e la finale di Champions League, in un'attesa di vittoria e di una sorte migliore, descritta in un sapiente

montaggio alternato dalla scrittura dei due autori. La mera cronaca narra di una parete esterna dello stadio, adiacente al settore Z dove stavano i tifosi italiani, che crollò con conseguenze drammatiche: 39 morti ad un'ora dal fischio d'inizio, un incontro che, nonostante la tragedia, non viene cancellato. Francesco Caremani, giornalista freelance, ha scritto l'unico libro ("Heysel. Le verità di una strage annunciata", BradipoLibri, 15 euro) ufficialmente riconosciuto dall'



Associazione familiari delle vittime: racconta le tante piccole e grandi verità di quel giorno maledetto, il giorno in cui "finì l'innocenza del calcio mondiale". "Avvenne, a Bruxelles, ciò che in molti avrebbero potuto facilmente prevedere ed evitare, e non vollero o non seppero farlo. Quel giorno lo stadio del gioco diventò lo stadio della morte, trasmessa in diretta e in mondovisione... persero tutti, nonostante la coppa alzata, il giro del campo, nonostante i sorrisi, i "non sapevamo", nonostante il gol. Nonostante la vittoria persero tutto, in quella sera luttuosa all'Heysel, quando il battito del cuore improvvisamente cessò per trentanove persone": lo spiega bene nella prefazione Walter Veltroni.

Annalisa Celeghin

